

LA BENEDIZIONE



78

VINICIO
ALBANESI

MARCO
CASSUTO MORSELLI –
GABRIELLA
MAESTRI

TIZIANO
LORENZIN

ROSALBA
MANES

LUCIANO
MANICARDI

ENRICO
MAZZA

VITTORIO
METALLI

GRAZIA
PAPOLA

ROMANO
PENNA

OMBRETTA
PETTIGIANI

STEFANO
ROMANELLO

GÉRARD
ROSSÉ

MARIA PINA
SCANU

NORBERTO
VALLI

ANDRÉ
WÉNIN

Direttore
Alfio Filippi

Comitato di redazione

Enzo Bianchi (Comunità di Bose), Gian Paolo Carminati (Bologna), Giuseppe De Carlo (Bologna), Dino Dozzi (Imola), Daniele Gianotti (Reggio Emilia), Luciano Manicardi (Comunità di Bose), Luca Mazzinghi (Firenze), Roberto Mela (Trento), Antonio Nepi (Fermo), Sergio Rotasperi (Bologna), Maria Pina Scanu (Urbaniana, Roma), Roberto Vignolo (Lodi), Marco Settembrini (Bologna), Rosanna Virgili Dal Prà (Roma), Giorgio Zevini (UPS, Roma).

Collaboratori

Luigi Di Pinto (Napoli), Franco Festorazzi (Ancona), Giuseppe Ghiberti (Torino), Maurice Gilbert (PIB, Roma), Bruno Maggioni (Como), Alberto Mello (Comunità di Bose), Mauro Pesce (Bologna), Gianfranco Ravasi (Roma), Paolo Siniscalco (Roma), Klemens Stock (PIB, Roma), Albert Vanhoye (PIB, Roma), Ugo Vanni (PUG, Roma).

Editore

Centro editoriale dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051/3941511

Abbonamento annuo 2018

Italia € 37,50, Europa € 53,20

Resto del mondo € 54,20

Singolo numero € 24,60

c.c.p. 264408 intestato a CENTRO EDITORIALE DEHONIANO

Direttore responsabile

Alfio Filippi

Segretario di redazione

Pier Luigi Carminati

parolaspiritoevita@dehoniane.it

© 2018 Centro editoriale dehoniano

via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna

www.dehoniane.it

EDB®

*Stampa: italicap*olitografia^{srl}, Ferrara 2018

Semestrale – n. 2 – luglio-dicembre 2018

tariffa ROC – Poste italiane S.p.A. – sped. in A.P.

dl. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB, Bologna

Sommarario

Editoriale (<i>Alfio Filippi</i>)	pag. 3
---	--------

I. Antico Testamento ed Ebraismo

1. Un Dio di benedizione (<i>André Wénin</i>)	» 7
2. La benedizione tra contraddizione e nascondimento (<i>Ombretta Pettigiani</i>)	» 21
3. Isacco benedice il figlio, la benedizione carpita (<i>Grazia Papola</i>).....	» 37
4. La benedizione sacerdotale e la benedizione di Balaam: i due poli della Parola (<i>Maria Pina Scanu</i>)	» 49
5. Dio benedice il popolo e il popolo benedice Dio: i Salmi (<i>Tiziano Lorenzin</i>)	» 73
6. L'ebraismo: un mondo di benedizioni (<i>Marco Cassuto Morselli – Gabriella Maestri</i>)	» 85

II. Nuovo Testamento

1. La benedizione del Risorto in Lc 24,50-53 (<i>Gérard Rossé</i>)	» 103
2. La preghiera di benedizione nei racconti neotestamentari dell'Ultima cena (<i>Enrico Mazza</i>)	» 111
3. «Perché la benedizione di Abramo passasse ai pagani» (Gal 3,13-14) (<i>Stefano Romanello</i>)	» 127
4. «Benedite e non maledite» (Rm 12,14b) (<i>Romano Penna</i>)	» 139
5. «Ci ha benedetti con ogni benedizione» (Ef 1,3) (<i>Rosalba Manes</i>)	» 151

III. Vita della Chiesa e attualità

1. Le benedizioni nella liturgia e nella devozione (<i>Norberto Valli</i>)	» 165
2. Bene-dire: per un'etica della parola (<i>Luciano Manicardi</i>)	» 179
3. «Nell'Antico Testamento la benedizione racchiude in sé anche la croce, nel Nuovo Testamento la croce racchiude in sé anche la benedizione» (Dietrich Bonhoeffer) (<i>Vittorio Metalli</i>)	» 189
4. Essere benedizione per gli altri (<i>Vinicio Albanesi</i>)	» 203

UN DIO DI BENEDIZIONE

André Wénin

docente di Ebraico e di Antico Testamento
all'Université Catholique de Louvain

Il Dio della Bibbia è incontestabilmente un Dio di benedizione. Le prime tre benedizioni pronunciate dal Dio creatore suggeriscono chiaramente che egli è necessariamente il solo a poter benedire. Infatti, lo scopo ultimo di tutte le benedizioni è quello di far fiorire la vita generosamente comunicata nell'atto creatore. Perciò, a rigor di termini, solo Dio ha il potere di benedire. Come comprendere allora il fatto che degli esseri umani possano essere soggetto di questo verbo che indica a priori un'azione esclusiva di Dio?

«Là (a Sion) YHWH prescrive la benedizione,
la vita per sempre» (Sal 133,3b).

Il Dio della Bibbia è incontestabilmente un Dio di benedizione. Ma per comprendere ciò che nasconde l'espressione, occorre considerare da vicino alcuni testi essenziali. È quello che intendo fare nelle pagine che seguono. Dopo un rapido sguardo sull'apertura della Genesi, proporrò un chiarimento di come funziona il lessico della benedizione. Poi, su questa base, percorrerò il racconto della Genesi, nel quale il progetto di benedizione di Dio costituisce una sorta di filo rosso. Questa rapida lettura permetterà, spero, di comprendere più precisamente alcune caratteristiche essenziali del Dio di benedizione di cui parla l'Antico Testamento.

A) LA BENEDIZIONE BIBLICA: SIGNIFICATO BASILARE

Fin dalla prima pagina della Bibbia, che evoca la creazione del mondo, compare l'immagine di un Dio di benedizione. Appena ha creato i primi esseri viventi – gli uccelli e i pesci, compresi i grandi mostri marini –, li benedice in termini che non mancano di una certa solennità: «Fruttificate e moltiplicatevi e riempite le acque nei mari e che i volatili si moltiplichino sulla terra» (Gen 1,22). E riprende la stessa formula appena ha creato l'umanità, quando, rivolgendosi agli umani, dice loro: «Fruttificate e moltiplicatevi e riempite la terra». Poi aggiunge, come si era detto fra sé e sé prima di chiamarli alla vita: «sottomettetela e dominate i pesci del mare e i volatili dei cieli e tutti i viventi che si muovono sulla terra» (1,28). Dopo il diluvio, ripeterà quasi alla lettera la stessa benedizione per Noè e i suoi figli (9,1), ma modificando il tipo di dominio che d'ora in poi eserciteranno sugli animali, perché, facendo una concessione alla violenza umana, Dio permette loro di uccidere gli animali per cibarsene (9,2-3).

Questa raffica di prime benedizioni – i verbi sono sempre gli stessi – mostra bene la natura di ogni benedizione. Le caratteristiche principali sono le seguenti. La benedizione viene dal Dio creatore e unicamente da lui e per sua iniziativa. È donata ai viventi, escludendo le cose, quali che siano.¹ Infatti, la benedizione riguarda la vita, come sottolineano i tre verbi all'imperativo, che specificano le tre grandi direzioni nelle quali questa vita può svilupparsi: in qualità (fruttificate), in quantità (moltiplicatevi) e in estensione (riempite uno spazio). Questa apertura verso uno sviluppo massimo della vita non ha nulla di esclusivo: essa è donata a tutti i viventi, tranne agli animali terrestri che non sono oggetto di una benedizione diretta. Tuttavia, indirettamente, la loro vita potrà svilupparsi nella misura in cui

¹ Riguardo alla benedizione delle cose, vedere la conclusione di quest'articolo.

gli umani, che hanno ricevuto il potere su di loro, eserciteranno il loro compito nella linea che Dio traccia in filigrana attraverso il dono di un'alimentazione vegetale: infatti, quest'ultima suggerisce loro che è possibile esercitare un dominio mite che non fa violenza agli animali mangiandoli dopo averli uccisi.²

La benedizione in senso biblico non ha quindi nulla a che vedere con ciò che spesso si immagina a partire da un'etimologia errata del verbo «bene-dire», che significherebbe «dire del bene» (un gioco di parole che fanno spesso anche i francofoni, spiegando «bénir» nel senso di «dire du bien»). Ma, se ci si riferisce all'etimologia latina del verbo, *bene-dicere* non significa «dire del bene» – che sarebbe allora *bonum dicere* –, bensì «dire bene», che è tutt'altra cosa. Infatti, in questo caso, il punto non sta nel contenuto di ciò che si dice, ma nella qualità e nell'accuratezza del dire: è questo a favorire la vita e permetterle di svilupparsi pienamente, nella linea della benedizione del Dio creatore. In questo senso, per esempio, gli oracoli profetici, che dicono con precisione il male che si abatterà su Israele a causa delle sue colpe, vanno effettivamente nel senso della vita: se non riescono a condurre Israele alla conversione, essi hanno almeno il merito di rivelare il Dio che, per il fatto di essere un Dio della vita, non può tollerare il male e la morte che questo male si trascina dietro.

² Per un'argomentazione di questa lettura, cf. A. WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura narrativa e antropologica della Genesi, 1: Gen 1,1-12,4*, EDB, Bologna 2008, 29-31. È «benedetto» anche il settimo giorno, quando il creatore, santificandolo, lo distingue dagli altri giorni della settimana di creazione (2,3, cf. Es 20,11). Questo giorno, nel quale Dio termina la creazione prendendo le distanze rispetto all'universo creato per permettergli di esistere in modo autonomo, è, per eccellenza, un giorno per la vita.

B) DIO, AUTORE DI OGNI BENEDIZIONE. LA SINTASSI DEL VERBO EBRAICO *BEREK*

Ritorniamo al testo biblico. Le prime tre benedizioni pronunciate dal Dio creatore suggeriscono chiaramente che egli è necessariamente l'unico a poter benedire. Infatti, se con la benedizione si tratta di permettere, garantire o favorire la vita e il suo sviluppo armonioso, solo l'autore della vita può esserne la fonte. Perciò, in senso stretto, solo Dio ha il potere di benedire. Come comprendere allora il fatto che degli esseri umani possano essere soggetto di questo verbo, che indica *a priori* un'azione esclusiva di Dio? Per esaminare la questione, occorre distinguere ciò che può essere benedetto da uomini.³

Un primo tipo di espressioni è piuttosto paradossale alla luce di ciò che è stato appena affermato. È l'espressione «benedire Dio» (o, al passivo, «Dio è benedetto» oppure «sia benedetto»). In che senso Dio può essere oggetto della benedizione degli uomini? In realtà, questo dipende da un movimento di riconoscimento. Per un individuo o per un gruppo si tratta di riconoscere in Dio la fonte della benedizione di cui esso è beneficiario. In Dt 8,10, per esempio, Mosè invita Israele a «benedire YHWH, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato» per permettergli di vivere. Allo stesso modo, in occasione della dedizione del tempio che ha costruito, il re Salomone esclama davanti al popolo: «Benedetto è YHWH, il Dio di Israele, che ha dato un luogo di riposo al suo popolo Israele, secondo ciò che aveva detto» (1Re 8,56). Nei Salmi vi sono molte benedizioni di questo tipo. Anche se meno frequente, lo stesso riconoscimento è possibile quando un altro essere umano è colmo della benedizione divina. Così, Ietro, suocero di Mosè, «si rallegrò di tutto il bene che YHWH aveva fatto

³ Al riguardo, cf. J. GUILLET, «Le langage spontané de la Bénédiction dans l'Ancien Testament», in *Recherches de Science Religieuse* 57(1969), 163-204, soprattutto 200-203; J. TRUBLET – J.-N. ALETTI, *Approche poétique et théologique des Psaumes*, Cerf, Paris 1983, 150-152.

a Israele, che aveva liberato dal potere dell'Egitto, e disse: «Benedetto è YHWH che vi ha liberato dal potere dell'Egitto e dal potere di Faraone» (Es 18,10-11a). Così anche Achimaas, il quale, al ritorno di Davide a Gerusalemme dopo la vittoria di Ioab su Assalonne, grida: «Benedetto è YHWH tuo Dio, che ha consegnato gli uomini che avevano alzato le mani contro il mio signore, il re» (2Sam 18,28).

Qui conviene aggiungere che, spesso, le traduzioni rendono l'espressione come un desiderio o un auspicio: «Benedetto sia YHWH». Ma l'ebraico non comporta questa sfumatura, che supporrebbe l'uso del verbo «essere» allo iussivo («che sia»), cosa che non avviene quasi mai.⁴ Non si tratta quindi di un desiderio, ma di un'affermazione, addirittura di una constatazione: in quanto fonte della vita e agente che favorisce la vita, YHWH è «benedetto» (*barûk*).

Il secondo tipo di espressioni riguarda benedizioni che degli uomini rivolgono ad altri uomini. Qui bisogna distinguere due casi. Il primo è tanto semplice quanto evidente, poiché si tratta di dare una benedizione a un altro. In questo caso, si invoca la benedizione divina su quella persona, come nella benedizione solenne che YHWH affida ai leviti: «Così benedirete gli israeliti. Dite loro: “Ti benedica YHWH e ti custodisca, YHWH illumini per te il suo volto e ti dia la sua grazia, YHWH rivolga a te il suo volto e ti conceda la pace”». E YHWH aggiunge: «Porranno il mio nome sugli israeliti e io li benedirò» (Nm 6,23-27). Nello stesso senso, al momento di congedarsi da Anna e da Elkana, suo marito, il sacerdote Eli li «benediceva e diceva: “YHWH ti dia una discendenza da questa donna...”» (1Sam 2,20).

Il secondo caso è più raro e perciò meno noto. Si avvicina al primo tipo di benedizione-riconoscimento. Un esempio permetterà di comprendere di che cosa si tratta. Quan-

⁴ Vedere due eccezioni in 1Re 10,9 // 2Cr 9,8, dove il verbo «essere» è presente. La regina di Saba, rivolgendosi a Salomone, dice: «Benedetto sia YHWH tuo dio che si è compiaciuto in te per portarti sul trono di Israele».

do Abigail va incontro a Davide per impedirgli di vendicarsi in modo violento di suo marito Nabal, che aveva disprezzato il futuro re, questi dice alla donna: «Benedetto è YHWH, il Dio di Israele, che ti ha mandata oggi incontro a me. Benedetto il tuo buon senso e benedetta tu, che mi hai impedito oggi di giungere al sangue e di salvarmi con la mia mano» (1Sam 25,32-33). Benedicendo Abigail, Davide non invoca una benedizione su di lei: riconosce che, nella sua saggezza, ella è stata per lui un fattore di benedizione, trattenendolo dal commettere un omicidio che avrebbe compromesso il suo avvenire come re. Come benedicendo YHWH riconosce che il suo Dio lo ha benedetto, così benedicendo la donna riconosce che ella è stata per lui lo strumento di questa benedizione.

Un altro esempio di quest'ultimo tipo di benedizione si trova in Gen 14,19-20. Quando Abramo ritorna vittorioso dal suo raid contro i re mesopotamici che hanno portato via Lot e gli abitanti di Sodoma come prigionieri di guerra, Melchisedek gli va incontro e pronuncia queste parole: «Benedetto è Abramo dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra. E benedetto è il Dio altissimo che ha consegnato i tuoi oppressori nella tua mano». In questo modo riconosce che, liberando i prigionieri, Abramo è stato per loro un artefice di vita, prima di designare il Dio altissimo come la fonte di questa «benedizione» di cui il patriarca è stato per così dire lo strumento.

C) LA GENESI: VICISSITUDINI DELLA BENEDIZIONE

Se c'è un libro nel quale ricorre il tema della benedizione, è certamente il libro della Genesi,⁵ di cui costituisce

⁵ Nella Genesi «benedire» ricorre 72 volte e «benedizione» 16 volte, ossia 88 volte in tutto, pari al 22% delle ricorrenze nella Bibbia ebraica; una frequenza simile, ma un po' inferiore si trova nel Deuteronomio (rispettivamente 39 + 12 = 51, pari al 12%).

uno dei fili rossi. Ho ricordato che la benedizione è al centro della creazione degli esseri umani fin dal capitolo 1 (v. 28), mentre quella di Noè e dei suoi figli inaugura la ri-creazione della terra dopo il diluvio (9,1-7). Il progetto immutato del Dio creatore è quindi la benedizione per i viventi e in particolare per gli uomini. Dopo la dispersione dei costruttori di Babele, essa sarà affidata ad Abram per tutte le famiglie della terra (12,1-3), prima di passare a Isacco, poi a Giacobbe e infine ai suoi figli (cf. anche Es 1,7). Bisogna entrare un po' nel dettaglio di questa serie – una sorta di racconto nel racconto, che considererò in un'ottica sincronica – per vedere come Dio si rivela un dio di benedizione in questo primo libro della Bibbia.

1. ABRAMO

Con cinque menzioni della benedizione, la celebre «vocazione di Abram» è veramente incentrata su questo tema (Gen 12,1-3).⁶

¹E YHWH disse a Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre verso il paese che ti farò vedere, ²(affin)ché io faccia di te una grande nazione e che io ti benedica e che renda grande il tuo nome e che tu sia benedizione ³e che io benedica coloro che ti benedicono – ma chi ti disprezza, lo maledirò – e che in te acquistino per essi la benedizione tutti i clan del suolo».

Secondo la sintassi del discorso divino, la progressiva estensione della benedizione sarà la principale conseguenza della partenza che YHWH chiede ad Abram. Essa sarà il frutto del suo sradicamento dal mondo della «casa di suo padre», descritto in precedenza come un luogo segnato dalla morte e da una forma di cupidigia di cui il racconto dell'Eden aveva mostrato il potere letale, quindi opposto a quello della benedizione.⁷ Nella disposizione della dichia-

⁶ Per una lettura dettagliata di questo testo, Gen 11,27-32, cf. WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo*, 169-173.

⁷ Cf., in 3,14a, la maledizione del serpente, figura della cupidigia degli uomini che causa la loro perdita (cf. 3,1-6).

razione divina, la benedizione appare addirittura al centro dei tre benefici che Abram riceverà se risponde alla chiamata: YHWH lo farà diventare una grande nazione, lo benedirà, renderà grande il suo nome. Si può persino legittimamente pensare che è proprio la benedizione che si concretizzerà nella posterità di Abram, che si svilupperà sotto forma di una discendenza numerosa o di una grande fama.

Tuttavia, nel progetto che qui espone YHWH, la benedizione non si limita ad Abram. Il suo orizzonte è universale, perché essa deve estendersi a «tutti i clan del suolo» (*'adāmāh*). In questo si riconosce la costanza del Creatore: benché gli uomini abbiano fatto fallire il suo desiderio di benedizione per tutti, come raccontano i capitoli che precedono (cf. 3,17; 4,11; 5,29; 6,13; 10,24), Dio riprende le cose in mano, invitando al tempo stesso Abramo a essere parte integrante del suo progetto. È ciò che fa quando continua, dicendo: «e che tu sia benedizione» (12,2b). Con queste parole YHWH apre un discorso incentrato fino ad allora sulla relazione fra Abram e lui («io» e «tu»), introducendo implicitamente un terzo, perché è per altri uomini che Abramo dovrebbe essere benedizione. Del resto, questo si traduce nella sintassi, perché ai vv. 2b-3 il verbo «benedire» è usato successivamente con tre soggetti diversi: «tu sarai benedizione»; «io benedirò»; «coloro che ti benediranno», che, così facendo, «acquisteranno per loro la benedizione». Questo richiede una spiegazione.

In che senso Abram sarà benedizione? Nel senso che, quando avrà ricevuto la benedizione di YHWH (v. 2a), è attraverso di lui che essa potrà giungere a coloro che YHWH stesso benedirà (3a). Ma per ottenere la benedizione, questi ultimi dovranno «benedire» Abram, ossia riconoscere in lui⁸ il depositario della benedizione. Rinunciando a comportarsi come Caino, invidioso dello sguardo benevolo di cui beneficiava il fratello da parte di YHWH, volgeranno le spalle alla cupidigia che genera morte e al-

⁸ Nell'ultimo significato del verbo «benedire» sviluppato qui sopra.

la maledizione che ha meritato il fraticida⁹ e riceveranno a loro volta la benedizione di cui Abram è portatore. Nella misura in cui avranno adottato questo atteggiamento positivo, «acquisteranno per loro una benedizione» che nello stesso momento YHWH donerà loro.

In questo «gioco» immaginato da YHWH, si vede immediatamente che è in una dinamica di alleanza che potrà svilupparsi la benedizione con cui Dio desidera colmare gli uomini affinché la loro vita si realizzi pienamente. Ma questa benedizione non viene imposta a nessuno. Proposta a tutti in Abram, essa suppone che ognuno collabori: Abram, sradicandosi dal mondo di morte in cui vive, gli altri rinunciando alla gelosia che impedirebbe loro di vedere in Abram colui che è benedizione per loro. Il controesempio non tarderà: cedendo alla cupidigia e alla diffidenza al suo arrivo in Egitto, Abram vi porta la morte invece della vita (12,10-20), mentre l'incontro fra Abram e Melchisedek, già menzionato, offrirà un primo esempio positivo della dinamica introdotta da YHWH: quando il re di Salem benedice Abram, quest'ultimo lo fa partecipare alla benedizione condividendo con lui il suo frutto: gli dà la decima di tutto (14,18-20).¹⁰

Se ci si limita ai passi nei quali si parla esplicitamente di benedizione, la circoncisione di Abramo gioca un ruolo determinante (Gen 17). Essa è il segno della disponibilità di Abramo all'alleanza che deve permettere a YHWH di realizzare a suo vantaggio la promessa di una numerosa discendenza che si iscrive ormai nel suo nome (vv. 4-6). Se Abramo accetterà, la sua benedizione diventerà quella di Sara, dalla quale gli nascerà in Isacco questa discendenza (v. 16). Anche Ismaele sarà benedetto per diventa-

⁹ Sulla questione, vedere le pagine indispensabili di P. BEAUCHAMP, *L'un et l'autre Testament, 2: Accomplir les Écritures*, Seuil, Paris 1990, 250-258 [trad. it.: *L'uno e l'altro Testamento, 2: Compiere le Scritture*, Glossa, Milano 2001].

¹⁰ Per un commento più dettagliato di questi passi, vedere A. WÉNIN, *Abramo e l'educazione divina. Lettura narrativa e antropologica della Genesi, 2: Gen 11,27-25,18*, EDB, Bologna 2017, 27-40; 56-60.

re una grande nazione (v. 20), mentre l'alleanza si trasmetterà attraverso suo fratello (vv. 19,21). Una volta benedetto Abramo, YHWH riaffermerà il suo progetto iniziale di vedere tutte le nazioni ottenere la benedizione grazie a lui: una prima volta in un monologo nel quale immagina ciò che Abramo deve diventare (18,18), una seconda volta dopo che quest'ultimo ha rinunciato a trattenere per sé il figlio della promessa (22,16-18).

All'inizio dell'ultimo episodio del ciclo, la constatazione è chiara: «YHWH ha benedetto Abramo in tutto» (24,1) e il suo servo la ripeterà ai parenti di Rebecca, precisando il modo in cui il suo signore è stato benedetto: attraverso una sovrabbondanza di beni e la nascita di Isacco (24,35). Dopo la morte di suo padre, quest'ultimo riceverà la benedizione direttamente da Dio (25,11), che la esplicherà in seguito due volte, ciascuna delle quali in collegamento con Abramo: in 26,3-4, essa riguarderà il dono della terra e la fecondità umana, con la precisazione che la benedizione deve giungere a tutte le nazioni della terra; in 26,24, YHWH porrà l'accento sulla discendenza numerosa. Fra le due, Isacco diventa sempre più importante grazie a un'altra benedizione, che gli assicura al tempo stesso grandi beni (vv. 12b-14a).

2. ISACCO E GIACOBBE

Mentre Isacco ha ricevuto tutte queste benedizioni di YHWH senza che Abramo debba trasmettergli alcunché, per quale motivo in seguito vuole trasmettere lui stesso la benedizione al figlio maggiore e solo a lui (27,2-4)?¹¹ Più

¹¹ Da un punto di vista diacronico, è evidente che le grandi benedizioni pronunciate dal personaggio divino nella Genesi sono attribuibili alla scuola sacerdotale sulla scia di quelle di Gen 1,22,28, mentre Gen 27 proviene da un materiale non sacerdotale probabilmente più antico (in questo senso, per esempio, D.M. CARR, *Reading the Fractures of Genesis. Historical and Literary Approaches*, Westminster John Knox, Louisville, KY 1996, 85-88 e 224; F. GIUNTOLI, *Genesi 12-50. Introduzione, traduzione e*

avanti, scopriamo che la benedizione che pronuncia, credendo di attribuirgli a Esaù, è incentrata sui beni materiali (la rugiada, le terre grasse, l'abbondanza di beni di consumo) e sul potere che permette di imporsi sugli altri, in particolare sui suoi fratelli (27,28-29). Una volta scoperto l'inganno di Giacobbe, Isacco rifiuterà a Esaù la benedizione che implora per ben quattro volte: ritiene infatti che una volta concessa la benedizione a una persona, essa gli appartenga in modo esclusivo (vv. 34-38). Del resto, alla luce del suo contenuto, è difficile vedere come potrebbe essere condivisa.

Ma in tutta questa faccenda, Isacco non commette un errore? Se YHWH ha concesso una benedizione a Isacco (25,11) come a suo fratello Ismaele (17,20), perché uno solo dei suoi figli potrebbe essere benedetto e l'altro no? E che cosa sono diventati la numerosa discendenza e il possesso di un paese che sono al centro di tutte le benedizioni pronunciate da Dio, il quale, al contrario, non ha mai insistito sui beni materiali o su un qualsiasi potere – neppure nelle diverse benedizioni rivolte a Isacco? Del resto, quando, dopo vent'anni di separazione, Esaù e Giacobbe si ritroveranno, sarà piuttosto quest'ultimo a sottomettersi al fratello, prostrandosi e chiamandolo «mio signore». Da parte sua, Esaù rifiuta i doni in natura inviati dal fratello, affermando di averne abbastanza dei suoi (33,3-9): quindi, secondo i termini in cui il loro padre concepiva la benedizione, anche Esaù ne è stato colmato. E Giacobbe dovrà insistere perché il suo fratello maggiore accetti la «benedizione» che gli re-

commenti, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 148). Ciò detto, la giustapposizione delle due tradizioni nel racconto continuo della Genesi ha l'effetto di problematizzare la tematica della benedizione. Sulla questione, BEAUCHAMP, *Accomplir les Écritures*, 256, scrive: «L'esistenza di più documenti [alla base di questi testi] persegue un *fine*. È voluta [...] per testimoniare ciò che nessuno di loro dice completamente. Scontrandosi, essi rinviano sotto la loro superficie a ciò che non è ancora detto e non lo sarà mai da uno solo né una volta per tutte, a ciò che nessun discorso potrà chiudere».

stituisce simbolicamente (v. 11),¹² lui che l'ha appena ricevuta, nel suo proprio nome, dall'uomo con il quale ha lottato e nel quale ha riconosciuto Dio stesso (32,27-32).

Ritorniamo a Isacco e al suo errore. Verosimilmente, egli l'ha compreso molto in fretta. Infatti, poco dopo la celebre scena del furto della benedizione, al momento di mandare Giacobbe ad Aram per sposarsi, Isacco sembra correggersi, rivolgendogli una nuova benedizione, molto più conforme a quella che dona Dio: «Ti benedica El Shadday, ti faccia fruttificare e moltiplicare di modo che tu diventi un'assemblea di popoli. E ti dia la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu erediti il paese delle tue migrazioni, che Dio ha dato ad Abramo» (28,3-4). È questa seconda benedizione che YHWH in persona viene a confermare poco dopo in occasione del sogno di Betel, aggiungendovi tuttavia la destinazione universale della benedizione affidata a Giacobbe: infatti, dopo avergli annunciato un'innumerevole discendenza, aggiunge: «di modo che in te e nella tua discendenza, tutti i clan del suolo possano acquistare per essi la benedizione» (28,14b). E confermerà una seconda volta questa benedizione quando Giacobbe ritornerà a Betel per compiere il voto che aveva fatto un tempo lasciando Canaan (35,9-12). Alla fine della sua vita, Giacobbe riconoscerà di aver effettivamente ricevuto queste benedizioni (48,3).

Prescindendo dalle scene nelle quali Giacobbe benedice Giuseppe (attraverso i suoi figli Efraim e Manasse, 48,9-20), poi i suoi dodici figli (49,28) e in particolare Giuseppe (vv. 25-26), il tema della benedizione è poco presente nella storia di quest'ultimo. Non per questo sono meno significativi i due passi nei quali se ne parla, nella misura in cui la benedizione riguarda (un membro della) la famiglia patriarcale e degli egiziani. Quando Potifar, il padrone di Giuseppe, riconosce la presenza efficace di YHWH accanto al suo schiavo ebreo e gli affida la sua casa, Dio benedi-

¹² In ebraico, la parola tradotta «dono augurale» dalla traduzione CEI è *berākāh*, letteralmente «benedizione».

ce ampiamente quest'ultima (39,3-5). Si realizza così l'annuncio di 12,3: «Io benedirò coloro che ti benediranno». La scena nella quale Giacobbe benedice per due volte il faraone è più che allusiva (47,7-10). Ma, dopo che il re d'Egitto ha accolto la famiglia nel suo paese per assicurare la sua sopravvivenza, è vietato comprendere che, benedicendolo, Giacobbe riconosca in lui colui che gli porta la benedizione divina? Così si chiuderebbe il cerchio. Dopo che Abram aveva causato la sventura del faraone (12,17), è quest'ultimo che, grazie al suo atteggiamento prima verso Giuseppe e poi verso la sua famiglia, si è messo nelle condizioni di poter diventare vettore di vita per il clan patriarcale.

D) CONCLUSIONE

Nella Genesi, il Dio della benedizione è il Dio della vita ed è la vita che egli intende favorire, specialmente per gli uomini, attraverso la benedizione. Essa riguarda quindi la fecondità e le sue condizioni sia umane (l'ingresso in una dinamica di alleanza, rifiutando la cupidigia), sia materiali (possedere una terra dalla quale trarre ciò che è utile per vivere). È in questo senso che in altri testi la benedizione riguarderà anche i beni necessari alla vita come il cibo (Es 23,25; Lv 25,21), la vegetazione (Sal 65,11) o i beni materiali (Dt 12,7; 28,5; Pr 20,21), ma anche il lavoro che permette di produrli (Dt 14,29) o il giorno dello *shabbat*, giorno che, segnando il limite, è un rimedio contro la cupidigia (Gen 2,3; Es 20,11). Infatti, lo scopo ultimo di tutte queste benedizioni è quello di far fiorire la vita generosamente comunicata nell'atto creatore.

Poiché nella benedizione si tratta della vita di cui Dio è l'autore, si comprende facilmente che il suo orizzonte sia universale e che essa richieda una dinamica di espansione che le è per così dire costitutiva. Ma essa può diffondersi solo là dove predomina una logica di alleanza. Di conseguenza, che cosa diventa se è oggetto di invidia e di gelosia? Quando Esaù vuole uccidere Giacobbe a causa del furto della benedizione, non si è all'opposto di ciò che è la

benedizione? Perciò, a livello del racconto canonico della Genesi, l'errore di Isacco – del resto, seguito da Rebecca – serve da controprova: anche se, come con Abram, la benedizione è affidata a un eletto, il cui compito è precisamente quello di essere benedizione, il suo orizzonte è universale come quello della creazione e tale deve restare. Infatti, il vero bene che è la vita è sempre condiviso, come indicano l'insistenza di YHWH nelle sue benedizioni (12,3; 18,18; 22,18; 26,4; 28,14) o le realizzazioni parziali del suo programma che ho ricordato sopra.

Pur restringendo l'orizzonte del suo discorso a Israele, il libro del Deuteronomio preciserà il legame fra Legge dell'alleanza e benedizione. In esso quest'ultima è anzitutto futura, perché YHWH si prepara a benedire il suo popolo con il dono della terra e l'abbondanza dei suoi frutti, ma assicurando anche la fecondità delle persone e del bestiame (Dt 7,13-14), nonché la fecondità del loro lavoro (14,29; 15,10). Ma queste benedizioni (28,2-12), attraverso le quali YHWH prolungherà quella che ha concesso a Israele fin dalla sua liberazione (cf. 2,7), suppone che il popolo resti fedele all'alleanza e ai suoi precetti, come un tempo Abramo seguì le vie di YHWH: «Oggi, perciò, io ti comando di amare YHWH, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e YHWH, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso» (Dt 30,16). Così appare in piena luce una caratteristica essenziale già intravista fin dalla Genesi: la benedizione può svilupparsi solo in una dinamica di alleanza.